

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A trent'anni dalla caduta del fascismo

A pag. 3

Un treno ogni tre minuti sulle linee ferroviarie italiane intasate

A pag. 6

25 Luglio

IL 25 LUGLIO 1943, trent'anni fa, il crollo del governo di Mussolini segnava la fine del compromesso storico fra il personale fascista e quei gruppi borghesi che lasciavano naufragare lo Stato «liberale» con le sue istituzioni parlamentari, si erano illusi di poter liquidare per sempre la spinta popolare con la violenza.

Questa illusione, o meglio questa lucida scelta della monarchia, dei potentati economici, delle gerarchie ecclesiastiche, fu pagata cara, da tutti e soprattutto dal popolo. E per questo, anche se il 25 luglio si compì «nel nome del re», fallì il disegno di chi sperava in una pura e semplice restaurazione del «regime» senza Mussolini. La spinta popolare che precedette e seguì il 25 luglio 1943, benché repressa con durezza tanto da Mussolini che da Badoglio, garantì che nulla, dopo il 25 luglio, sarebbe tornato ad essere «come prima».

Questa illusione, o meglio questa lucida scelta della monarchia, dei potentati economici, delle gerarchie ecclesiastiche, fu pagata cara, da tutti e soprattutto dal popolo. E per questo, anche se il 25 luglio si compì «nel nome del re», fallì il disegno di chi sperava in una pura e semplice restaurazione del «regime» senza Mussolini. La spinta popolare che precedette e seguì il 25 luglio 1943, benché repressa con durezza tanto da Mussolini che da Badoglio, garantì che nulla, dopo il 25 luglio, sarebbe tornato ad essere «come prima».

non si giunse in un giorno, ma nel corso di un complicato processo che visse le sue prove decisive con i Fronti popolari, la guerra di Spagna, gli scioperi del marzo 1943. Sarà questo nuovo «dovere» politico della democrazia italiana che, dopo la catastrofe dell'8 settembre, garantirà la Resistenza, ne farà qualcosa di più che un fatto militare, la innalzerà al livello di una nuova epopea politica, con una sua dottrina democratica dello Stato, stabilita dalla Costituzione del 1947. Ed è questo «dovere» politico che, oggi, garantisce ancora la Repubblica contro ogni attentato.

Il 25 luglio 1943, non cadde soltanto il dittatore, crollò un «regime reazionario di massa». Ci si interroga oggi sul perché del carattere «di massa» che poté avere, a un certo punto della sua parabola, il regime reazionario fascista. Ancora una volta la risposta non è nelle virtù, inesistenti, di un potere corrotto e incapace, ma nei vizi profondi, nel classicismo gretto, nella ottusa allergia alle riforme del vecchio Stato «liberale», anticamera del fascismo. Solo paragonandosi a un sistema politico che, per principio, non compiva riforme sociali effettive e si limitava alla beneficenza e alle clientelari sfrontate demagogiche fascista poté gabbare per «riforme» la sua miserabile politica di «intervento» e «assistenziale», paravento della più abietta repressione antioperaia.

Era un inganno: e come tale non superò la prova del tempo e della crisi. Per questo mai regime «popolare» e «di massa» fu così solo, così abbandonato, come il fascismo, il 25 luglio 1943. Mussolini, un anno dopo, parlerà di «viltà» italiana. Mediocre retorica di un vinto. La realtà è che se il 25 luglio 1943 mancò al fascismo l'appoggio popolare, fu perché il «consenso», quando vi fu, era stato frutto di ricatto e minaccia dall'alto, non di effettiva partecipazione dal basso. Il «consenso», quando vi fu, si basava, più sulla sfiducia in preesistenti istituzioni, logore e antipopolari, che non sulla fiducia nel «corporativismo».

Per questo il fascismo crollò nell'infamia, colpito al vertice e minato alle fondamenta, in una base dove la classe operaia, come tale, mai risultò integrata in un regime che si era limitato a ingabbiarla o a tentare di corromperla, odiandola. Fu infatti l'intervento di questa classe operaia italiana, il suo levarsi in piedi fra il 1941 e il 1943, che impedì che il 25 luglio risultasse soltanto una congiura.

QUESTO dato di partecipazione dei lavoratori alla liquidazione del fascismo, fu chiarissimo dopo il 25 luglio: tanto ai fascisti in fuga, quanto ai «congiurati» già tremebondi per ciò che avevano osato, quanto agli antifascisti militanti.

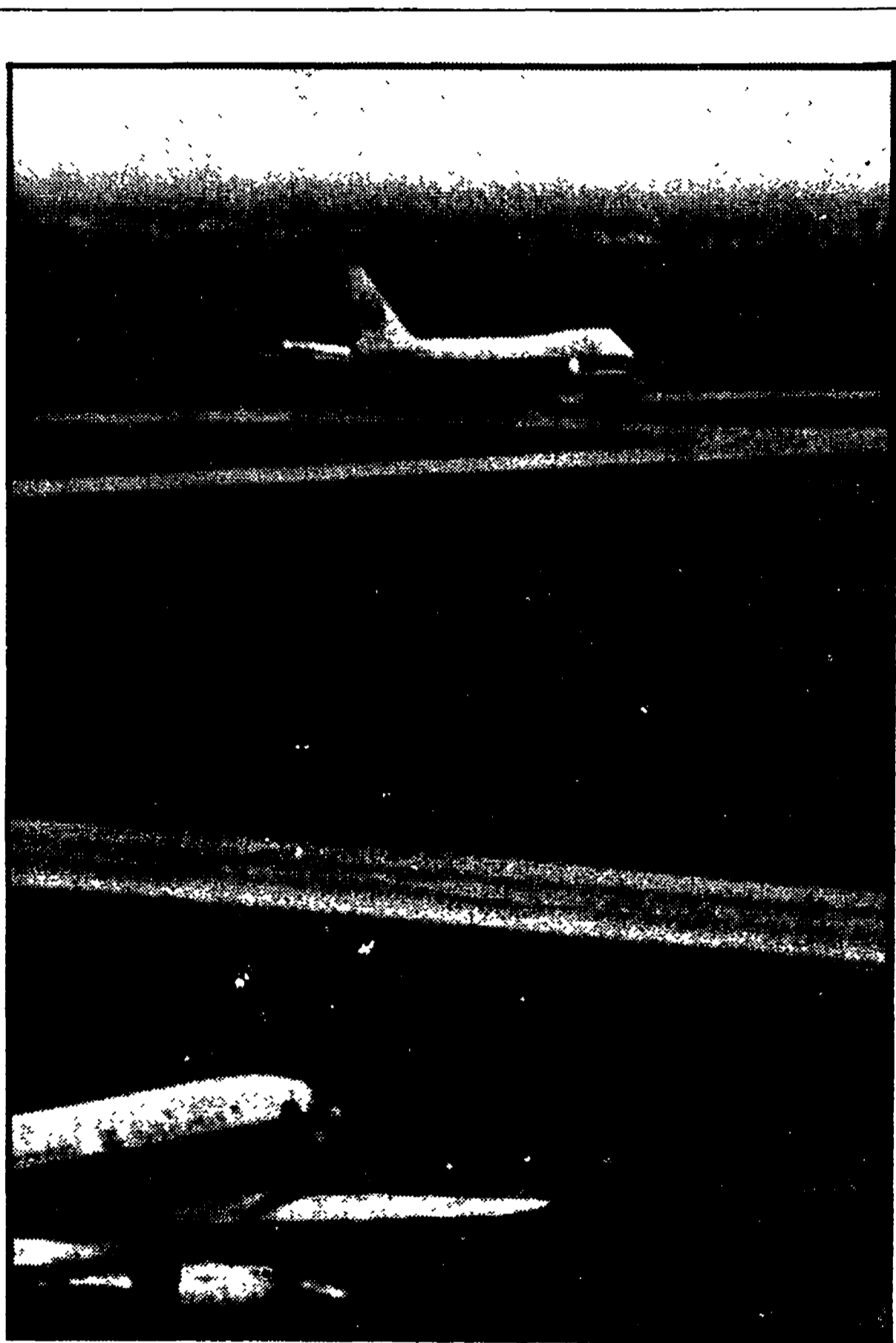
Ed è giusto richiamare l'attenzione su questo dato storico oggi, ricordando una data di trent'anni fa che parla ancora un linguaggio politico attuale, invitando a riflettere che qualsiasi regime, disegno o esperimento è in Italia destinato al fallimento se si svolge fuori o contro le forze motrici essenziali del progresso e della democrazia: la classe operaia, i lavoratori tutti, i partiti popolari che li rappresentano.

Maurizio Ferrara

Le decisioni del governo sotto la spinta della lotta popolare

Varate alcune insufficienti misure per il blocco dei prezzi e dei fitti

Approvati cinque decreti legge, che sono stati subito presentati alle Camere - «Congelati» per un anno i listini delle grandi industrie - Il provvedimento per i generi di largo consumo in vigore fino al 31 ottobre - Fitti bloccati fino a gennaio per gli inquilini con meno di 4 milioni di reddito annuo: rifiutato un blocco generalizzato



Il Jumbo fatto saltare Tutti salvi i passeggeri

BENGASI - Il dramma del «Jumbo» giapponese - dirottato venerdì sera, mentre, appena decollato da Amsterdam, stava volando verso Tokio - si è concluso ieri mattina sulle piste dell'aeroporto di Bengasi, dove era giunto poco prima. Il «jet» è stato fatto saltare con la dinamite dopo che tutti i suoi occupanti - passeggeri, membri dell'equipaggio e gli stessi dirottatori - avevano abbandonato la carlinga. Una dopo l'altra si sono avute tre esplosioni. La densa colonna di fumo si è levata sino ad una altezza di quasi due chilometri.

Appena scesi dall'aereo i «pirati» sono stati arrestati dalla polizia libica che li

ha trasportati in una località sconosciuta. Si ignora ancora la loro sorte, come del resto con sicurezza non si sa quanti siano i dirottatori arrestati.

Secondo gli osservatori ci si troverebbe di fronte ad un «comando» che ha agito isolatamente e che non dipenderebbe, quindi, da nessun «comando superiore». Del resto sembra anche accertato che i pirati non abbiano niente in comune con la resistenza palestinese, che ha respinto ogni responsabilità per il dirottamento.

NELLA FOTO: il «Jumbo» a Damasco poco prima della partenza per Bengasi.

A PAGINA 11

Per sei ore e mezzo, il Consiglio dei ministri ha discusso i provvedimenti immediati per l'economia. Si è trattato, quindi, di una gestazione lunga e difficile, nonostante che le misure poi adottate fossero già previste - nelle grandi linee - negli accordi quadripartiti che hanno portato alla costituzione del quarto governo Rumor. Tra i ministri, a quanto si è saputo, si sono manifestate divergenze di giudizio sull'articolazione di questi provvedimenti; e su singoli punti proposte più restrittive o più elastiche sono state poste a confronto. Quali sono i provvedimenti approvati? Si tratta di cinque decreti legge che, nella tarda serata, sono già stati presentati alle Camere, e sui quali, dunque, avrà inizio al più presto il confronto parlamentare. Due decreti legge prevedono il «congelamento» dei prezzi dei prodotti industriali delle grandi imprese (per un anno) e di quelli di alcuni generi di largo consumo (i prezzi, fino al 31 ottobre, dovrebbero essere mantenuti al livello del 16 luglio scorso). Un altro decreto riguarda il blocco degli affitti fino al 31 gennaio 1974: la disciplina prevista dal governo è diversa da quella dell'ultima legge di blocco - che risale al '69 - non si tratta, tuttavia, di un blocco generalizzato dei canoni, dei contratti e degli sfratti del tipo di quello chiesto dai parlamentari comunisti con una proposta di legge. Un altro decreto ancora riguarda il riordinamento del CIP (Comitato interministeriale dei prezzi), mentre un decreto di minore importanza prevede il prolungamento del pagamento dei contributi Gescal.

Dopo la seduta-fiume del Consiglio dei ministri, le decisioni prese sono state illustrate brevemente ai giornalisti dal ministro del Bilancio, on. Giolitti. I decreti sui prezzi dei prodotti industriali e sulla Gescal sono stati presentati al Senato. Di fitti, prezzi di prodotti di largo consumo e di assetto del CIP si occuperà invece in prima istanza la Camera.

GENERI DI LARGO CONSUMO

Il decreto governativo riguarderà i prezzi di venti «voci» di generi alimentari o di prodotti comunque di consumo molto esteso: generi alimentari confezionati, pasta alimentare, carni di qualsiasi specie, oli, burro, formaggi, salumi, saponi e detersivi, gas in bombole, acque minerali, vino, birra, ecc.

I prezzi di questi prodotti dovrebbero essere bloccati ai livelli raggiunti alla data del 16 luglio scorso. Il blocco dovrebbe restare immutato fino al 31 ottobre prossimo, dopo di che le imprese e le organizzazioni di categoria - afferma il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri - «saranno ammesse, sulla base della necessaria documentazione, a chiedere la revisione dei prezzi».

Per aumentare i prezzi, quindi, occorrerebbe presentare una richiesta ed una documentazione relativa. Entro sessanta giorni, il CIP o gli organi periferici sarebbero tenuti a dare una risposta, positiva o negativa, sulla base dei criteri stabiliti dal CIP (Comitato interministeriale per la programmazione economica). Nel caso in cui i sessanta giorni trascorrono senza una risposta del CIP, i richiedenti potranno operare le variazioni di prezzo volute.

E' previsto anche un intervento dell'AIMA (Azienda per gli interventi sui mercati agricoli) per l'importazione di quantitativi di farine e di carni bovine. Per il grano e le farine saranno applicati i prezzi CIP. Nello stesso tempo, entrerà in vigore il blocco delle esportazioni (risulta che recentemente sono stati esportati dal-

(Segue in ultima pagina)

I limiti dei provvedimenti

Le misure assunte dal Consiglio dei ministri, dopo una seduta assai lunga e travagliata, indice di incertezze e di contrasti, pur muovendosi nella direzione rivendicata dal movimento dei lavoratori, sono nettamente insufficienti rispetto alla gravità della situazione.

Alcune prime osservazioni si impongono. Per quanto riguarda il blocco dei fitti va rilevato innanzitutto che il governo non ha voluto realizzare il blocco generalizzato. E' utile, come richiesto dai comunisti, il blocco per tutti gli affitti dei locali ad uso industriale artigianale, commerciale: ciò tende ad agevolare le imprese. E' negativo, invece, il limite posto, per quanto riguarda gli affitti dei locali di abitazione, a quattro milioni di reddito calcolato al fine dell'imposta complementare per poter usufruire del blocco. Ciò è negativo perché questo limite viene facilmente superato nelle famiglie che hanno più di una persona

che lavora, pur avendo un tenore di vita assai modesto. Ma è negativo anche perché questo limite consentirà alle grandi proprietà di aprire una infinità di contestazioni. Il brevissimo periodo di tempo di questo blocco, inoltre, consentirà i tentativi di ricatto sugli inquilini da parte della grande proprietà.

Per quanto riguarda il blocco sino al 31 ottobre dei prezzi dei prodotti di largo consumo - certamente indispensabile nell'attuale situazione - non appare chiaro quali strumenti vengano messi in opera per assicurare un regolare rifornimento dei mercati. Occorre considerare, infatti, che la grande speculazione può tendere a ridurre le disponibilità di prodotti al fine di imporre prezzi più alti, creando anche forme di mercato nero. Analoghe considerazioni si possono fare per quanto riguarda il blocco dei listini dei prodotti industriali delle maggiori imprese industriali tenuto anche conto delle possibi-

lità di queste imprese di dirottare i loro prodotti sul mercato internazionale. Occorre di conseguenza sin d'ora predisporre l'uso di tutti gli strumenti economici e amministrativi per garantire che le misure di blocco dei prezzi non vengano sabotate dalla speculazione e quindi vanificate. L'azione per i prezzi non potrà certo raggiungere i risultati necessari se il governo si limiterà ad utilizzare i tradizionali strumenti amministrativi statali, dei quali è nota la inefficienza, e non darà ampio respiro all'azione delle Regioni e degli enti locali. Naturalmente il problema di fondo, al di là delle misure contingenti, è quello di garantire un indirizzo generale di politica economica radicalmente diverso da quello del passato rivolto ad avviare un nuovo tipo di sviluppo in grado di difendere il valore della lira e di avviare a soluzione i grandi problemi del Paese. Anche per questo non c'è tempo da perdere.

Il direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil

I sindacati: battersi per un nuovo corso economico

Azione «continua, sistematica, stringente» verso il governo - «No» alla manovra padronale - Misure immediate per le categorie più disagiate - Mezzogiorno, occupazione, riforme alla base dell'azione - La relazione di Storti e un intervento di Scheda

Brindisi si è fermata insieme ai braccianti

La lotta dei braccianti per la conquista di più avanzati contratti di lavoro, va assumendo il carattere di una grande mobilitazione operaia e popolare. Grandi manifestazioni popolari si sono svolte ieri a Brindisi (nel corso di uno sciopero generale) a Lecce, a Ravenna, mentre domani si ferma tutta l'Emilia e la Pianura oggi avrà luogo una giornata di lotta provinciale.

A PAGINA 4

OGGI

«non popol.»

«MALLEABILE» è aggettivo usato per indicare persona o che facilmente si lascia piegare, persuadere, secondo l'altra volontà. Così dicono i Cappuccini e i Miglorini nel loro dizionario a pag. 855, in perfetto accordo con lo Zingarelli (pag. 998) e coi Palazzi (pag. 668). Ma se noi preferiamo il primo dizionario, è perché esso precisa che «malleabile» è aggettivo «non popol.», vale a dire non popolare. Molto bene.

E' stato domenica scorsa che abbiamo letto sulla «Nazione» queste parole: «I sindacati quindi, non si prospettano del tutto malleabili come qualcuno pensa...», e questo qualcuno, tra gli altri, è per esempio il «Popolo» che ieri, parlando degli incontri sindacati-governo di questi giorni, scriveva: «Gli incontri che vi sono stati con la delegazione dei sindacati se ne prospettano del tutto malleabili come qualcuno pensa...». In questo passo, per la verità, l'aggettivo «malleabile» non si trova, ma vi è però così dire sottinteso: sono i sindacati che dovrebbero mostrarsi «disponibili». Essi rappresentano gli interessi dei lavoratori, vale a dire

della componente più viva del Paese, quella alla quale va dedicata la parte di un governo che si dichiara popolare, la maggiore attenzione, la considerazione più assidua. Invece i sindacati, secondo i dati della DC, debbono essere «messi alla prova». Se il «Popolo» sospesse, o volesse sapere, che cosa deve essere un governo democratico, dovrebbe rivolgersi alla sua frange: non sono i sindacati, infatti, che debbono mostrarsi «disponibili» per primi, è il governo che deve incominciare a essere «disponibile» e i sindacati ne valuteranno la disponibilità e approveranno le sue misure.

Tanto più che noi passiamo la vita a leggere sui giornali benpensanti che i sindacati sono i maggiori nemici del governo del Sud verso il Nord. Il movimento sindacale intende battersi per sostenere uno sviluppo economico alternativo che abbia al centro le riforme dell'occupazione, il Mezzogiorno. Tale scelta di fondo deve essere resa a quanto più possibile esplicita al padronato e al governo. Bruno Storti ha parlato a nome della segreteria della federazione CGIL, Cisl, Uil ai lavori del direttivo. Storti ha iniziato rilevando che finora con il governo siamo «allo scambio di opinioni»; ha ribadito che il movimento sindacale valuterà il governo «più dai suoi atti concreti che dalle formule parlamentari».

Alessandro Cardulli (Segue in ultima pagina)

IMPORTANTE SENTENZA DELLA PRETURA DI ROMA

Antisindacale il licenziamento del direttore del «Messaggero»

La sostituzione decisa dall'editore Rusconi è stata giudicata illegittima perché volta a colpire la lotta dei giornalisti e dei tipografi - Dichiarazioni dei compagni Valori e Scheda

Il pretore di Roma Nicola Fucilli ha giudicato illegittimo, perché volta a colpire una lotta sindacale in corso, la sostituzione del direttore del «Messaggero» Alessandro Perrone.

Il compagno Valori ha rilasciato questa dichiarazione: «La sentenza - che ha dimostrato quale funzione di difesa della libertà e dei diritti dei lavoratori può essere svolta dalla magistratura - ha sottolineato il carattere di rappresentanza sindacale del provvedimento di Rusconi, rivolto a colpire attraverso la sostituzione del direttore del «Messaggero» i giornalisti che rivendicano un maggior potere decisionale in tema di avvicendamenti nella direzione, la garanzia della libertà di informazione e della dignità della categoria. Si conferma così

la necessità e l'urgenza della conclusione di un contratto integrativo tale da risolvere le esigenze che sono all'origine della lotta in corso, nella situazione che si è determinata, appare ancora più indispensabile l'intervento politico del governo su una vicenda che rappresenta un banco di prova per l'affermata volontà di garantire effettivamente la libertà di stampa dalle minacce e dagli assalti dei individui gruppi finanziari».

Il compagno Scheda, della segreteria della CGIL, ha rilevato che la sentenza «costituisce un premio ed una vittoria alla lotta coraggiosa delle maestranze del «Messaggero» e di tutte le forze sindacali e democratiche in difesa della libertà di stampa

e di informazione e contro la concentrazione delle testate». «Il fatto che il Pretore abbia preso spunto dallo Statuto dei lavoratori - ha aggiunto Scheda - dimostra la giustizia del rapporto stretto tra i diritti sindacali e la lotta per le conquiste democratiche».

Il dispositivo della sentenza, prendendo tra l'altro in esame alcune frasi di Rusconi contro lo statuto dei lavoratori e contro i sindacati, definisce «fondati» i motivi per i quali i lavoratori del «Messaggero» temono le conseguenze della preponderante presenza di un simile personaggio nella proprietà del giornale.

A PAG. 2

L'ANTIMAFIA INDAGA SULLA SCOMPARSA DEL GIORNALISTA USA

Il rapimento di Jack Begon Landford, il giornalista USA scomparso a Roma domenica scorsa, sarebbe stato ordinato dalla mafia. «A Jack - ha detto il responsabile per il Mediaterra della compagnia televisiva, la ABC, per la quale lavora il giornalista - potrebbe essere capitato qualcosa di molto grave. Stava indagando su un grosso traffico di valuta e doveva recarsi a Palermo per incontrare un informatore». La moglie ha lanciato un appello a coloro che lei ritiene «tengono prigioniero mio marito». La Commissione parlamentare d'indagine sui fenomeni mafiosi in Sicilia ha intanto annunciato che si occuperà della vicenda. La polizia romana avvertita con molte ore di ritardo.

A PAG. 3